

ASCOLTA

*Pro Regis Benignus CULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pū Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

SENZA LACRIME

Alcune settimane or sono l'opinione pubblica ha subito uno scosso: un fattaccio, per così dire, fuori serie, l'ha svegliata per un momento dallo stato di narcosi in cui l'ha gettato la cronaca quotidiana, che purtroppo non registra che fattacci.

Il «fuori serie» è accaduto a Vercelli, dove Doretta (oh ironia del nome!) ha condannato a morte i propri genitori, i nonni e il fratellino, ed il suo fidanzato ha eseguito la sentenza. Il movente dell'efferato eccidio, questa volta, non sono stati i soldi, ma l'odio. Doretta voleva essere sola, sola ed orfana. Con un cinismo degno della Clitennestra di Eschilo dà al complice il segnale della strage, estraendo un fazzoletto dalla borsetta.

Ma la «furia vendicatrice» che aveva promesso di recitare bene la sua parte, in una eventuale incriminazione, pianendo e dando tutte le manifestazioni di una angoscia genuina, non ha saputo spremere una lacrima.

Veramente pensavamo che certe situazioni e certi atteggiamenti si verificassero solo sul palcoscenico. Ahimè, la realtà è dunque così tragica?!

Purtroppo l'opinione pubblica dopo il risveglio, si è addormentata di nuovo: la vita incalza... La strage di Vercelli, voluta, preparata, eseguita, con cinica freddezza, non ha certo attenuanti se non forse nella passione che acceca e in qualche ramo di lucida pazzia.

Ma che dire della strage che il parlamento italiano sta preparando con una non certo minore cinica freddezza, ma anzi con l'aggravante che a questa strage si vuole dare addirittura il crisma della legalità?

Recentemente il Consiglio permanente della CEI in un suo comunicato, ha dichiarato, senza mezzi termini: « l'aborto è un crimine, è l'uccisione dell'innocente, a nessuno è lecito uccidere; a nessuno è consentito decidere sulla possibilità di sopprimere un essere umano innocente e indifeso ».

L'Aborto è un crimine. Chi commette o permette un crimine è un criminale. A questo dunque si ridurrebbe il nostro Parlamento, a un Parlamento di criminali?

Natale è prossimo. La rievocazione del mistero del Dio fatto uomo ci ricorda anche che la mangiatoia sulla quale giaceva il Bambino, fu per così dire, imbrattata di sangue. Erode nell'intento di sopprimere « quel Bambino » fece una strage di bambini.

Ma quella strage fu accompagnata almeno dalle lacrime strazianti, non certo di Erode, ma delle madri che si

vedevano sgozzati tra le braccia i loro bimbi.

Sulla nuova strage degli innocenti nulla, non le lacrime delle madri che si abbandonano a scomposte manifestazioni per forzare l'opinione pubblica ed incoraggiare i nostri legislatori. Meno che mai ci saranno le lacrime dei nostri « Erodi », i quali si sentono addirittura fieri di aver legalizzato — come se l'avessero guarita — una « pia-ga tanto dolorosa e tanto umiliante ».

Le lacrime? Esse sono il sangue dell'anima. Ma certa gente, ha ancora un'anima? O dovremo invocarlo dalle cose il pianto benefico?

« E tu, Cielo, dall'alto dei mondi sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male! »

IL P. ABATE



... Tu piangi non per duol, ma per amore.

DUE MAESTRI

MATTEO DELLA CORTE maestro di antichità - **EMILIO RISI** maestro di umanità

Ho il compito di commemorare, nel centenario della sua nascita, il prof. Matteo della Corte e nel suo ricordo accomuniamo il caro collega prof. Emilio Risi scomparso appena due mesi fa: maestro di antichità, risorte a vita per suo merito il primo, e maestro di umanità nelle scuole il secondo.

Dell'uno e dell'altro ho avuto l'onore di essere amico ed ammiratore. Dell'uno e dell'altro ho avuto modo di apprezzare la cultura e l'amore verso l'*humanitas*, e soprattutto una profonda coscienza morale, onde tutto quello che essi hanno fatto ed operato si è colorato di un alone di missionaria passione.

L'uno e l'altro sono stati educati all'ombra di S. Benedetto, qui tra le mura severe di questo cenobio, use a studi severi, arra sicura di una formazione intellettuale e spirituale seria e convincente.

Ed è proprio questa preparazione che ha dato loro uno stile inconfondibile di vita e di impegno morale.

Matteo della Corte, archeologo ed epigrafista pompeiano di fama mondiale, è nato a Cava dei Tirreni, interprete sicuro e attento della vita di Pompei, letta e ricostruita con vivacità di spirito attraverso le epigrafi o i graffiti che qua e là si rivedono nell'antica Pompei i cui scavi, riportati alla luce circa due secoli orsono, ancora continuano a scoprirsì e a rivelarsi all'occhio attonito dell'uomo moderno.

E a quest'opera di rinascita di quel vecchio mondo Matteo della Corte ha contribuito come ricercatore, interprete acuto e riccamente intuitivo, direttore per decenni degli scavi, ma soprattutto come studioso e amante dell'antico, per cui bastava a lui un semplice, malconcio graffito per ricostruire tutto un mondo, tutta una umanità sepolta, ma non spenta.

Era pregiò altissimo di Matteo della Corte quello di ricollegare il presente al passato, proprio grazie a quelle «scritture», per dimostrare che l'uomo è sempre lo stesso, con i suoi difetti, le sue debolezze, ma anche con i suoi pregi.

Grazie a Matteo della Corte, l'epigrafia pompeiana è diventata una scienza,

prima di essere un'opera d'arte, non distinta però da una profonda serietà di impostazione filologica. Mai, com'è nell'opera ricostruttrice di Matteo della Corte, la parola diventa opera dello spirito, attraverso la quale si ricostruisce la «storia» dell'uomo, rivelatrice di tutto un mondo che si perpetua, pur nella sua varietà di modi, nell'eternità della vita umana.

Dei grandi che l'hanno preceduto ne ricordiamo solo alcuni come Winckel-

ranta anni, di don Matteo discepolo e amico, a lui carissimo nipote, che nella vita privata e nella scuola ne imitò la severità degli studi e del metodo.

Basta ricordare un grosso lavoro «La Cava nel Rinascimento», opera di ricercatore appassionato e interprete acuto degli eventi storici di cui è stata protagonista la sua diletta città nativa, Cava dei Tirreni. Ma di Emilio Risi, che era legato a noi da una cara, affettuosa amicizia, oltre che da una quasi omonimia, ci preme ricordare un aspetto, per noi notevolissimo. Emilio, cioè, nella sua attività educativa e nella sua prassi metodologica, non si è lasciato incantare da quella tumultuosa contestazione, che ha investito la scuola, lasciando in eredità leggerezza e superficialità. Emilio ha, infatti, continuato per la sua strada, quella strada severa degli studi tradizionali, l'umanistica per intenderci, alla quale urge ritornarvi, anche se con altri sensi e modi, se si vuole riportare nella scuola ordine e impegno civile.

Ed è risaputo che senza ordine e senza impegno civile (che è la stessa cosa) nella vita pubblica o privata, non si coglie il segno...

(continua a pag. 8)



L'archeologo Matteo Della Corte

mann, Schliemann e, contemporaneo, l'altro grandissimo, Amedeo Maiuri.

Per essi tutto quel mondo, scolpito sui ruderi del tempo corruttore, si dischiudeva sempre vivo ed essi ne ascoltavano le voci fioche ed ammonitrici della fragilità delle vicende umane.

Don Matteo, tale era fra i suoi amici, era un maestro nella capacità di rivivere quel mondo, lo si ascoltava con infinito godimento quando lo si accompagnava tra quei sassi.

Ricordo di lui, del maestro, quel religioso stupore con cui guardava e ricercava con vivacità di spirito il mondo degli antichi, tutto compreso dal mistero della vita che passa, fra i ruderi parlanti al suo cuore di uomo moderno.

E lo faceva con serena letizia, con quella serena urbanitas che gli derivava dalla sua profonda conoscenza del mondo antico.

E nella commemorazione di don Matteo ci siamo promessi di ricordare anche il nome di Emilio Risi, chiaro docente di varie generazioni, per qua-



Il prof. Emilio Risi

Vescovi riuniti alla Badia

Le Conferenze Episcopali Campana e Salernitano-Lucana discutono problemi pastorali

I Vescovi delle Conferenze Regionali Campana e Salernitano-Lucana si sono riuniti presso la Badia di Cava de' Tirreni (Salerno) nei giorni 6-10 ottobre per un corso di aggiornamento teologico e lo studio di alcuni problemi pastorali riguardanti la vita delle loro Chiese particolari. Della Regione Campana sono presenti: S. Em. il Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli e Presidente della C.E.C., che presiede; S. E. Mons. Aurelio Signora, Arcivescovo Prelato di Pompei, Vice Presidente della C.E.C.; S. E. Mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo di Pozzuoli, Segretario della C.E.C.; S. E. Mons. Antonio Cece, Vescovo di Aversa; S. E. Mons. Vittorio Costantini, Vescovo di Sessa Aurunca; S. E. Mons. Guerino Grimaldi, Vescovo di Nola ed Amministratore Apostolico di Acerra; Rev.mo P. Don Martino Matronola, Abate Amministratore Apostolico di Montecassino; S. E. Mons. Diego Parodi, Vescovo Ausiliare di Napoli ed Amministratore Apostolico di Ischia; S. E. Mons. Raffaele Pellecchia, Arcivescovo di Sorrento e Vescovo di Castellammare di Stabia; S. E. Mons. Vito Roberti, Arcivescovo-Vescovo di Caserta; S. E. Mons. Guido Matteo Sperandeo, Vescovo di Calvi e Teano; S. E. Mons. Antonio Zama, Vescovo Ausiliare di Napoli.

Della Regione Salernitano-Lucana sono presenti:

S. E. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Salerno e Vescovo di Campagna, Presidente della CER; S. E. Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di Potenza e Vescovo di Muro Lucano, Vice Presidente della CER; S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, Segretario della CER; S. E. Mons. Umberto Altomare, Vescovo di Teggiano ed Amministratore Apostolico «sede plena» di Policastro; S. E. Mons. Giuseppe Casale, Vescovo di Vallo della Lucania; S. E. Mons. Vincenzo Franco, Vescovo di Anglona-Tursi; S. E. Mons. Michele Giordano, Arcivescovo di Matera; il Rev.mo P. Don Michele Marra, Abate Amministratore Apostolico della SS. Trinità di Cava; S. E. Mons. Gastone

Mojaisky-Perrelli, Arcivescovo-Vescovo di Nusco, Conza, S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia; S. E. Mons. Jolando Nuzzi, Vescovo di Nocera de' Pugani e di Sarno; S. E. Mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro; S. E. Mons. Giuseppe Vairo, Arcivescovo di Acerenza e Vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa; il Rev.mo Mons. Pancrazio Perrone, Vicario Capitolare della diocesi di Tricarico.

Dopo una giornata di ritiro spirituale, le cui meditazioni sono state proposte dal Rev.mo P. Don Gabriele Brasò, Abate Presidente della Congregazione Benedettina - Sublacense, il P. Carlo Martini S. J., Rettore del Pontificio Istituto Biblico, ha trattato il tema: «La resurrezione di Gesù» con particolare riferimento alla esegeesi moderna.

All'esposizione ampia e documentata è seguita una opportuna e fruttuosa discussione.

Mercoledì, 8 ottobre, il P. Secondo Mazzarello, ricollegandosi al tema più generale, «del Mistero Pasquale» a cui spesso si è richiamato S. Em. il Card. Ursi nelle omelie tenute durante le concelebrazioni eucaristiche, tratta degli illuminanti suoi riflessi nella celebrazione della Domenica, nella Comunione Pasquale, nella Benedizione delle case, con spunti di pratica pastorale

molto concreti. Ci sono stati, sull'argomento, molti ed interessanti interventi.

Giovedì, 9 ottobre, ha parlato ai Vescovi, con calore e molta competenza, l'avv. Alberto Servidio, Presidente dell'ISVEIMER, sul tema «Mondo del lavoro ed impegno politico dei Cattolici». Ne è seguita un'assai utile discussione con molti ed appropriati interventi, in relazione soprattutto alla difficile situazione economico-sociale del Paese per trarne orientamenti in vista di un più deciso e coerente impegno dei cattolici nell'ora presente.

Venerdì, 10 ottobre, seduta separata delle due Conferenze per l'esame di particolari argomenti.

Alle ore 18,15 riprende la seduta congiunta delle due Conferenze. Il Presidente S. Em. il Card. Ursi, in uno sguardo d'insieme al buon lavoro svolto, torna a parlare del Mistero Pasquale e sottolinea la necessità di fondare su di esso il lavoro pastorale perché i fedeli imparino a viverne la ricchezza immensa e sappiano esprimere, nel comportamento, il profondo significato di morire e risorgere col Cristo.

Con la preghiera di rito, alle 19,30, ha termine la sessione.

(Dal Verbale della CER)



I Vescovi delle due Conferenze Episcopali Campana e Salernitano-Lucana convenuti alla Badia di Cava

LA PAGINA DELL' OBLATO

SCUOLA PERENNE

Sulle colonne di questo periodico continuiamo a riportare di tanto in tanto i brani più salienti del Prologo alla Regola di S. Benedetto, attingendo all'opera dell'oblato Simon, tradotta dal francese dall'oblata professoressa Guadagnino.

In quelle pagine meravigliose, il nostro beatissimo Padre incoraggia il suo discepolo ad intraprendere la via della perfezione, gli mostra l'urgenza della divina chiamata, gli manifesta le difficoltà dell'ascesa e, soprattutto, gli fa intravedere gli orizzonti sconfinati dell'eterna beatitudine, le gioie purissime del celeste tabernacolo.

Ora, al termine della sua accorata esortazione, il Santo propone al discepolo il piano di lavoro, cioè la costituzione di una scuola che insegni il metodo da seguire, per cercare e servire Dio nella maniera più perfetta. Sarà una scuola sempre aperta, sempre nuova, sempre efficiente, che si concluderà solo al momento dell'incontro finale e definitivo dell'anima con Dio.

Ai nostri giorni si parla continuamente di riforme scolastiche, di nuovi metodi pedagogici; persino nel campo ecclesiastico da alcuni teologi si escogitano nuove forme di ascesi: tutto si vorrebbe rinnovare o, come dicono, aggiornare. Noi Benedettini abbiamo il vanto di possedere una scuola, «la scuola del divino servizio», sempre valida e attuale, perché riflette la perenne giovinezza del Vangelo. Frequentiamola con profitto e, a suo tempo, ne riceveremo la corona di una gloria immortale.

Prologo. «Dobbiamo dunque istituire una scuola di servizio divino e speriamo, nel farlo, di non avere a stabilire nulla di gravoso e di pesante. Ma dovesse anche seguirne qualche cosa di più rigoroso, suggerito da una giusta considerazione per l'emendazione dei vizi e per la conservazione della carità, non lasciare subito, impaurito, la via della salvezza, che non si può intraprendere se non per un ingresso stretto. Col progresso poi della vita spirituale e della fede, dilatato il cuore, con indicibile soavità d'amore, si corre la via dei comandamenti di Dio. In modo che, senza scostarci mai dal

suo insegnamento, perseverando nella sua dottrina fino alla morte nel monastero, ci associamo con la nostra pazienza alle sofferenze di Cristo e meritiamo così di avere anche parte con Lui nel suo regno. Amen».

Commento. S. Benedetto apre con la sua Regola una «scuola del servizio divino». La scuola per gli antichi era un luogo di formazione sia per lo spirito che per il corpo, mentre secondo Cicerone e Quintiliano è anche l'insieme degli insegnamenti di un maestro ordinati con metodo. S. Benedetto instaurerà anche lui un insegnamento metodico e pratico, che ha per oggetto il servizio del Signore. I suoi precetti, la sua ascesi, permetteranno ai discepoli che lo seguiranno di cimentarsi e di progredire in questo servizio divino.

I padri del deserto, che S. Benedetto venerava, avevano avuto anche essi i loro metodi di ascesi; essi avevano aperto prima di lui, delle «scuole del servizio divino» di cui Cassiano si è fatto panegirista. Ma queste «scuole» erano spesso troppo ardue; esigevano dalla natura umana una serie di sacrifici straordinari che ci riempiono di spavento oltre che di ammirazione. Il nostro Santo Padre non ha voluto precisamente reagire contro la spiritualità dei Padri Orientali, ma dopo aver lungamente meditato, e dopo aver raccolto i frutti di una profonda esperienza delle anime, ha fatto la sua scelta in quei ricchi tesori di spiritualità attingendovi abbondantemente, ma con ammirabile discrezione. La scuola di S. Benedetto, quindi, non presenterà «niente di aspro o di pesante». Un ascetismo violento potreb-

be allontanare le anime, e San Benedetto ne vuole attrarre quante più è possibile, contando su ciò che esse possono dare, per portarle poi dolcemente fino alla più alta perfezione. Se non ci allontaneremo mai dall'insegnamento divino, se persevereremo nella dottrina del Maestro, se ci attaccheremo al monastero dove questa dottrina è insegnata e seguita, oh! allora noi ci avvieremo veloci verso la perfezione che fiorirà un giorno nell'eternità.

Applicazioni pratiche. La Santa Regola resti per noi l'unica guida da seguire. Soltanto meditandola e praticandola fino ad impregnarci del suo spirito, noi realizzeremo quello che il nostro Santo Padre ha tutto il diritto di aspettarsi da noi. E a che cosa, dunque Egli ci vuol formare? A «servire». Non siamo Oblati per occuparci di scienza, o di arte, siamo Oblati per imparare a servire Dio. La scienza e le arti, se rientrano nella serie delle nostre attività, non ne saranno mai lo scopo ultimo; ma soltanto il mezzo per elevarsi a Dio. Gli Oblati non vogliono essere persone dalle mezze misure, ma «unicamente» uomini «che cercano Dio». Questo Dio non ci ha forse creati per Lui? Non è forse il nostro unico fine? Se non gli apparteniamo esclusivamente, se vogliamo appartenere a Lui e alla Scienza, a Lui e all'Arte, a Lui e alle opere sociali, a Lui e al mondo, non Gli apparterremo in nessun modo, perché siamo stati creati solamente per Lui. LesinarGli qualcosa, equivale a non dargli niente, perché così non Gli diamo ciò che Lui vuole, ossia tutto noi stessi. Noi dobbiamo dunque essere «totalmente» al Suo servizio e soltanto nella nostra Santa Regola troveremo il metodo e la scuola per raggiungere questa meta.



Gli Oblati pellegrini a Roma (8.5.1975)

L'anno sociale decorre da settembre a settembre. Fate giungere la quota di associazione, versandola sul c. c. p. N. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa) :

L. 2000 soci ordinari

L. 3000 sostenitori

L. 1000 studenti

- RIFLESSIONI -

1 — C'ERA UNA VOLTA...

C'era una volta una società col cappello in mano. Se lo toglievano dal capo, con un gesto spontaneo, quasi meccanico, non solo i servi al cospetto dei padroni, i «cafoni» al cospetto dei «signori», ma anche i «padroni» e i «signori» al cospetto di quelli che «sedevano» più in alto di loro, i giovani al cospetto degli anziani, gli uomini al cospetto delle donne. Se lo toglievano, insomma, tutti, tutti coloro che si venissero a trovare al cospetto di quelli che fossero o si ritenessero superiori a loro. E, una volta tolto il cappello, nessuno osava rimettercelo sul capo, se prima non fosse stato invitato a farlo da quel suo superiore, il quale poteva rivolgergli tale invito subito e in maniera pressante, ma poteva anche tardare a rivolgerglielo, per i più svariati motivi, o addirittura dimenticarsene.

Non parliamo, poi, delle scappellate che, miste a segni di croce e a baci, di pagana memoria, lanciati sulla punta delle dita, avvenivano davanti alle chiese e alle immagini sacre, ovunque queste si trovassero.

Oggi, nulla, o quasi nulla più avviene di tutto ciò. Anche quello del cappello in mano, come tanti altri rituali del passato, va decisamente scomparendo. Lo osservano ancora alcuni anziani, per abitudine invecidata, ma gli altri, tutti gli altri, particolarmente i giovani, lo tengono in gran dispregio o lo ignorano.

E non c'è da stupirsene, e neppure da dolersene. Non era, bisogna riconoscerlo, assolutamente dignitoso restare, in atteggiamento dimesso, col cappello in mano (come il povero Renzo davanti all'Azzeccagarbugli), era una manifestazione, anzi la più tipica manifestazione di servilismo, che spesso rassentava il ridicolo, ed oggi sarebbe davvero inconcepibile in una società di uomini che aspirano, più dei loro antenati, a diventare liberi.

Ma, detto questo, esaminiamo l'altra faccia della medaglia.

Se il cappello in mano era, e può essere ancora, il segno della sudditanza, di cui è giusto che l'uomo si liberi (non dimentichiamo che Cristo si fece uomo anche per questo, anche per aiutare gli schiavi a spezzare le loro catene), il cappello tenuto sprezzantemente in te-

sta può essere il segno della superbia dell'uomo. Oggi certamente lo è: oggi gli uomini che tengono il cappello in testa (si fa per dire, perché molti non lo portano affatto) presumono, nella maggioranza, troppo di sé e non guardano agli altri come a degli esseri con i quali hanno in comune un destino di dolore e con l'aiuto dei quali potrebbero meglio affrontare questo destino, ma come a degli esseri estranei e, più spesso, a dei nemici. E contro questi estranei e contro questi nemici, nella mano libera dell'impaccio e dell'umiliazione del cappello, essi portano spietatamente il coltello o la pistola.

Ora una società siffatta non può essere considerata una società perfetta: è una società imperfetta, come quella che abbiamo definita del cappello in mano, una società peggiore, anzi, di quella.

La società che noi auspichiamo e per la quale ci battiamo, è, sì, una società di uomini liberi, ma di uomini liberi che si amino e non si odino, di uomini che si aiutino e non si ostacolino continuamente tra di loro, una società di fratelli.

2 — I FURBI E... GLI SCIOCCHI

Chi osasse negare che nei Paesi retti democraticamente, come il nostro, attualmente, esistono vari partiti e che, al contrario, ne esiste uno solo in quelli retti autoritariamente, come l'Unione Sovietica o la Spagna, attualmente, sarebbe senz'altro preso per pazzo o per burlone. Ed invece non è né pazzo né burlone; è semplicemente uno che non si ferma alle apparenze.

In realtà, a ben considerare, gli uomini formano sempre due partiti, sia nei Paesi democratici e sia in quelli non democratici: il primo è quello dei furbi, il secondo è quello degli sciocchi.

Chi siano i furbi e chi siano gli sciocchi si può dirlo in poche parole. I furbi sono quelli che non si fidano di nessuno, neppure dei propri cari e dei propri benefattori, e tanto meno, naturalmente, dei loro governanti; sono quelli cioè che stanno sempre in guardia, che sono pronti a protestare e a reagire, se si accorgono di essere ingannati; sono quelli che badano innanzitutto, se non esclusivamente, ai propri interessi, per i quali sono capaci di ricorrere anche alla frode o addirittura alla violenza. Gli

sciocchi sono, invece, quelli che si fidano di tutti, anche dei loro governanti, anche dei loro nemici; sono quelli cioè che non stanno mai in guardia e che, quando vengono tratti in inganno, sono pronti a sopportare, a giustificare, a dimenticare; sono quelli che usano fare, come si dice, il proprio dovere sempre, anche quando questo contrasta, in modo palese, con i loro sacrosanti interessi.

Una simile distinzione degli uomini potrebbe essere scambiata per una forma di manicheismo, che pretendeva appunto di suddividere gli uomini in buoni e cattivi. Occorre, quindi, precisare subito che questi due partiti, che si trovano, come si è detto, in ogni Paese e che passano attraverso tutti i partiti che noi conosciamo, non sono divisi da uno steccato insormontabile. Gli uomini, infatti, come non sono esclusivamente buoni o cattivi, così non sono neppure esclusivamente furbi o sciocchi per natura. Sono, per natura, buoni e cattivi, furbi e sciocchi contemporaneamente. Possono, però, diventare, volta per volta, buoni o cattivi, furbi o sciocchi. Ciò dipende dalla loro scelta, la quale non avviene quasi mai senza lotta, senza sofferenza.

Questa scelta non è, tuttavia, libera del tutto: è condizionata anche da forze esterne, tra le quali vanno messi in primo luogo i regimi politici. Nei Paesi in cui vige il regime democratico, il partito dei furbi è prevalente, il numero di questi cioè è superiore a quello degli sciocchi, e tende ad aumentare, mai a diminuire; nei Paesi in cui vige il regime non democratico prevale invece il partito degli sciocchi, rispetto al quale quello dei furbi continuamente si rimpicciolisce. Il regime democratico pertanto si può considerare una scuola di furbi; quello antideocratico, una scuola di sciocchi. E ottime saranno queste scuole, se riusciranno a fare scomparire le minoranze, facendole assorbire dalle maggioranze. Ma — si sa — in tanto esistono i furbi in quanto esistono gli sciocchi e viceversa.

Si può parlare ancora di furbi o di sciocchi in Paesi in cui siano diventati tutti furbi o tutti sciocchi? Certamente. Sono, questi, furbi o sciocchi soltanto di fronte ai loro governanti.

Prof. Carmine De Stefano

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Il Convegno del XXV

Come è ormai consuetudine, il convegno ha avuto inizio con la S. Messa in Cattedrale, celebrata dal P. Priore D. Benedetto Evangelista, in sostituzione del Rev.mo P. Abate, che era negli Stati Uniti per ragioni di ministero.

Ha aperto l'assemblea il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi. Nel suo discorso su «I 25 anni dell'Associazione» ha esposto da pari suo la storia dell'Associazione, facendo risaltare i meriti dei fondatori e gli scopi nobilissimi che essa si propone. La conclusione pratica per una feconda ripresa del lavoro nel secondo venticinquennio è di attuare lo spirito benedettino nelle circostanze attuali. Nel discorso ha voluto anche sottolineare la presenza dell'ing. Giuseppe D'Amico, il cui esempio di forza e di coraggio dimostrato nella triste vicenda del sequestro, ha le radici nella fede, rafforzata alla scuola di S. Benedetto. Uno scrosciente battimani ha dimostrato la solidarietà per l'amico e la gioia di rivederlo ripreso nel corpo e nello spirito.

L'univ. Gennaro Malgieri, delegato studenti, ha ribadito la necessità di non ridurre l'Associazione al semplice ritrovarsi ma ad un mutamento interiore dei soci che si rifletta in autentico cristianesimo nella vita di ciascuno.

Ai discorsi dei membri del Direttivo, è seguita la discussione.

Il dott. Antonio Scarano ha proposto di incontrarsi più frequentemente, se mai una

L'univ. Giuseppe Battimelli, in seguito, ha invitato gli amici a non ridurre l'Associa-



I partecipanti al 25° convegno annuale

volta al mese, e di tradurre nella vita il precezzo dell'amore cristiano.

zione ad una funzione puramente sentimentalistica, ma a coinvolgere l'Associazione con tutte le sue forze, nel realizzare la vera solidarietà.

Il dott. Achille De Iulio, da parte sua, ha ricordato la necessità di aumentare la quota sociale.

L'avv. Antonino Cuomo ha pure auspicato l'aumento della quota sociale, aggiungendo l'opportunità di due riunioni annuali, una generale, l'altra parziale.

Chiusa la discussione, il Presidente ha fatto un esame chiaro e intelligente delle diverse proposte, le quali tutte mirano a rinvigorire l'Associazione, sempre sulla traccia del Regolamento. Nel corso del suo discorso, ha chiesto la parola il sen. Salvatore Piccolo per ricordare agli amici di iscriversi anche alle organizzazioni diocesane, che non vogliono essere soppiantate dall'Associazione ex alunni.

A chiusura dell'assemblea, il P. Priore ha creduto di interpretare il pensiero del Rev.mo P. Abate (cui spettava la parola conclusiva), compiacendosi del bene compiuto nei 25 anni scorsi ed esortando gli ex alunni a non cullarsi sugli allori: occorre adattarsi ai tempi nuovi ed impegnarsi nella realizzazione del Regolamento. La preoccupazione qualitativa, e non quantitativa, deve caratterizzare la ripresa del cammino nell'anno giubilare.



Un aspetto della sala del convegno

ECHI DEL CONVEGNO

Natura dell'Associazione

Brusiano, 23-9-1975

M. R. P. D. Leone Morinelli,

Mi permetto sommessamente e brevemente di far seguito al mio fugace cenno di intervento in occasione dell'incontro degli ex alunni svoltosi il 21.9 u. s.

A parte il discorso chiaro ed esauriente del presidente, quello appassionato dei due giovani universitari Malfieri e Battimelli e dell'Avv. CUOMO, il monito e l'incitamento del Rev.mo P. Priore, mi ha lasciato invece al quanto perplesso l'agitato problema dell'efficientismo.

Ritengo in sostanza che l'associazione ex alunni ha e deve conservare una fisionomia sui generis, non confrontabile con altri tipi di organizzazione, caratterizzati da finalità e da obiettivi ben precisi e sanciti da appositi statuti, come l'azione cattolica, il movimento laureati, la Fuci, le aci ecc.

Questi organismi hanno programmi a sfondo formativo, ma con finalità di carattere sociale ed organizzativo, perché richiedono un ritmo permanente e costante di partecipazione e presenza operativa.

La nostra associazione, invece, anche se non esclude alcune delle suindicate note caratteristiche, non può che fermarsi ad obiettivi più limitati, compatibili con la sua natura e con la sua complessa e vasta area territoriale.

Essa cioè è sostanziata da un nobile e fervido proposito, quale quello di conservare e vivificare il più possibile l'affiatamento tra gli ex alunni, ravvivandone la fiamma ideale in essi inculcata, in modo che ciascuno possa espanderne il calore nell'ambito delle sfere in cui abitualmente è chiamato ad operare.

Di qui la necessaria sensibilizzazione perché gli ex allievi cerchino di inserirsi nelle menzionate organizzazioni cattoliche e sociali, portando il contributo efficace della propria formazione cristiana e benedettina.

Si dirà: allora quale lo scopo specifico dell'associazione ex allievi della Badia?

Quello di incontrarsi una o due volte all'anno per fortificare il proprio spirito ed irrobustire la propria fede, all'ombra del Cenobio, dal quale attingere la forza della propria forma-

zione culturale e morale.

Potremmo se mai ideare qualche iniziativa idonea per giungere ad una formulazione più concreta del programma di questo paio di giornate annuali.

A tal fine si potrebbe pensare a qualche giornata di esercizi spirituali ed a qualche conferenza a carattere culturale, intonata all'obiettivo di fornire più ampi spazi spirituali e formativi.

A mio avviso non è poco.

Né bisogna scoraggiarsi se i partecipanti ai convegni annuali non sono eccessivamente numerosi. Se tra mille allievi si potrà far leva di volta in volta su circa un centinaio, che poi non sono sempre gli stessi nei vari incontri, è già un fatto positivo.

Occorre tener presente che le difficoltà contingenti ed il clima particolare in cui oggi si è chiamati ad operare rendono piuttosto complesse e difficili iniziative di questo tipo. Occorre però perseverare.

*Deferenti saluti ed ossequi
dev.mo Salvatore Piccolo*

La Sua lettera, caro Senatore, è il migliore commento al nostro Regolamento, che forse, scrivendo, non aveva tra mani. Sono pienamente d'accordo con Lei, purchè dopo l'incontro o gli incontri annuali ci si ricordi, come vuole il Regolamento, «di portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, di promuovere l'affiatamento fra i soci e di stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà».

L. M.

Il ritiro spirituale

Sono un assiduo partecipante al Convegno degli ex alunni che ogni anno si svolge nelle care mura della Badia di Cava e ogni volta che torno in quel luogo dei miei prim'anni mi sento rinascere, mi sento rinvigorire nello spirito, sento che qualche cosa di misterioso entra nel mio io che tende ad imprimermi un sano rinnovamento. Tutto ciò è dovuto, a mio avviso, ad un insieme di motivi che determinano appunto nell'animo, certamente, di ciascuno di noi ex alunni ed anche in quello dei mille e mille visitatori questo senso di spiritualità che rigenera e attrae. Ed i motivi sono: l'ambiente esterno che circonda il monastero e il suo ambiente interno, il ricordo del passato e degli anni della fanciullezza ivi trascorsa, l'accoglienza affettuosa e sincera della Comunità dei Padri, la liturgia e il canto gregoriano accompagnato dall'organo del quale ormai nelle chiese si è perduto il ricordo.

Ma lasciamo da parte il sentimento e parliamo un po' di noi e delle nostre cose.

Anche quest'anno, durante il dibattito, di tutto si è parlato ma non si è spesa una sola parola per ciò che riguarda il ritiro spirituale che si svolge nei tre giorni precedenti il convegno.

E' veramente una delusione notare che il ritiro spirituale, che è una delle cose più importanti della nostra associazione non sia frequentato. Da quando mi sono proposto di essere presente alla tre giorni ho notato con sommo rammarico e rincrescimento che il numero dei partecipanti si è vieppiù assottigliato fino a raggiungere il «bel numero» di due partecipanti che si sono presentati quest'anno.

Il ritiro spirituale, specie adesso che ci troviamo ad attraversare un'epoca in cui il materialismo imperversa incontrastato e veramente critica per quanto riguarda il problema religioso, epoca in cui la maggior parte della gente viene fuori via da altri problemi e da ideologie false e bugiarde, è di grande aiuto per forgiarsi, per rafforzare la propria fede, per acquistare sempre più coraggio onde, come bene ha scritto il Padre Abate, «essere convinti e avere il coraggio» (in questa nostra società piena di violenza, di turpitudini, di disordine morale, civile e politico) «di professare la propria fede senza compromessi».

E' niente c'è di più bello, di più santo, di più interessante della partecipazione ai tre giorni di ritiro appunto per rinnovarsi sempre più e poi portare nella vita lo spirito benedettino e cavense.

E' mai possibile che durante un anno non si possano sacrificare quattro giorni di vacanze o di lavoro nel mese di settembre per partecipare ad un colloquio con Dio? Questo sacrificio di partecipazione è anche testimonianza del proprio Credo cristiano che tende a «rinsaldare e l'affiatamento tra soci e i vincoli di fraterna solidarietà» come bene si esprime il nostro regolamento associativo.

Gli ex alunni e specie i più vicini alla Badia non dovrebbero certo trovare difficoltà e invece purtroppo sono assenti.

Il Padre Abate, secondo quanto ha detto nel suo intervento il Padre Priore don Benedetto, doveva farci una «lavata di testa», come si dice nel mio paese, e non avrebbe fatto male, e certamente, tra l'altro, non avrebbe mancato di esprimere il suo disappunto per quanto riguarda la scarsa partecipazione al ritiro spirituale. Mi sono assunto l'onore del rilievo e sono certo di avere un po' smosso gli animi degli amici, ai quali chiedo venia, ma non mi pento di averli un po' pungolati, tenendo presente soprattutto che S. Benedetto rivolge nella sua Regola anche a noi ex alunni che ci sentiamo senza mezzi termini uniti e affiliati alla Comunità Benedettina: «Ascolta, figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli del padre che ti vuol bene e mettili risolutamente in pratica».

Sottile Egidio

Giovanni Treccani

UN GRANDE ITALIANO DA RICORDARE E ONORARE

Negli anni venti, dopo il primo conflitto mondiale, fu rilevato da qualche isolato studioso che, mentre tutte le nazioni civili possedevano la loro encyclopédia nazionale, e fra queste la più antica e più prestigiosa quella britannica, l'Italia che discende direttamente dalla cultura classica greco-latina, non aveva ancora la sua encyclopédia. Qui bisogna subito avvertire che non si tratta delle comuni encyclopédie a carattere divulgativo popolare, di cui è stato sempre pieno il mondo librario italiano, ma di una encyclopédia ad altissimo livello culturale, edita non da un privato editore, ma da apposito istituto pubblico, e redatta dai maggiori esponenti della cultura nelle tre branche delle scienze, lettere ed arti, in cui grosso modo si compendia lo scibile umano.

Una grave lacuna, questa, un vuoto inesplicabile, che ci declassava nei confronti internazionali, tanto più che il nostro Paese, oltre alle due maggiori accademie della Crusca e dei Lincei, ha sempre vantato e vanta centri universitari di rilevante prestigio, ai quali sarebbe spettato il lusinghiero compito di redigere un concreto progetto da sottoporre all'esame del Governo.

Per nostra buona fortuna nel 1925 viene alla ribalta, quasi inaspettatamente per la maggior parte degli italiani, GIOVANNI TRECCANI, non docente, né accademico, e noto quale dinamico e benemerito industriale bresciano. Ma è un uomo eccezionale, di grande talento, di forte volontà e di cuore generoso, come più tardi apprenderemo, il quale, constatato il danno derivante alla nostra cultura da tale deplorevole carenza, prende la estrema decisione di porvi senz'altro riparo. E nasce così, da lui fondato, presieduto e finanziato, l'apposito Istituto per la pubblicazione della ENCICLOPEDIA ITALIANA sotto l'alto patronato del Capo dello Stato.

Il primo volume viene alla luce nel 1929, cui segue, con regolare e costante ritmo, la pubblicazione di diciotto volumi fino alla data del 1933. A questo punto però il generoso fondatore rileva che nonostante l'enorme sforzo finanziario da lui sopportato, si è realizzata soltanto una parte della sua ar-

dimentosa impresa. E chiede allora l'intervento del capo del governo, che con decreto del giugno 1933 sanziona lo stato giuridico dell'Istituto e il suo finanziamento attraverso un Comitato formato dai rappresentanti del Banco di Napoli, di Sicilia, del Monte Paschi di Siena, e di altri Enti pubblici. Assicurati con tale intervento il compimento e l'ulteriore sviluppo della sua opera, assurta ormai ad importanza nazionale, il Treccani cede la sua alta carica di presidente al più bel nome di scienziato esistente in quel momento, a Guglielmo Marconi, e divide con il filosofo Giovanni Gentile la vice presidenza dell'Istituto.

L'opera completa risulta di quarantuno volumi, ciascuno di mille pagine, nel formato in 4°, dei quali uno di indici e cinque di appendici. Ogni volume reca i nomi e le qualifiche dei collaboratori del volume stesso, circa cinquecento. Onde si può facilmente dedurre che la ENCICLOPEDIA ITALIANA è stata scritta da oltre ventimila autori, italiani e stranieri, in gran parte titolari di cattedre universitarie o accademiche, comunque tutti scelti, selezionati e qualificati, ciascuno nel proprio settore di studi o di specializzazione. Ultimata la Encyclopédia e pubblicati successivamente il *Dizionario Encyclopédico* e la *Storia di Milano*, l'Istituto prosegue nella realizzazione di un'altra monumentale opera, iniziata anch'essa nel 1925 e preventivata in ventiquattro volumi: il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ma le benemerenze di Giovanni Treccani non sono tutte qui. V'è dell'altro.

E' noto, agli amatori e collezionisti di opere rare, che fra le importanti preziosità bibliografiche si annovera una famosa Bibbia, cesellata e miniatuta da insigni artisti del Cinquecento, convocati a corte da Borso d'Este, duca di Modena, Ferrara e Reggio. Un autentico gioiello d'inestimabile valore, il più sontuoso dei manoscritti fatti dagli Estensi, due grossi volumi di una magnificenza e di una finitezza incomparabili per la quantità e la bellezza delle miniature.

Quest'opera, conservata per secoli nel ducato, al compimento dell'unità

d'Italia emigra insieme ai beni degli Estensi a Vienna, alla corte degli Asburgo per vincoli di parentela, e più tardi in seguito al crollo dell'impero austro-ungarico passa agli eredi dell'imperatore Carlo. Poi non si sa più nulla, fino a quando perviene notizia a Giovanni Treccani che la Bibbia di Borso d'Este trovasi a Parigi in procinto di varcare l'oceano per l'America. Egli si porta subito nella capitale francese e con l'apoggio del nostro ambasciatore e con il personale versamento di una ingente somma, ricupera il gioiello per donarlo poi allo stato italiano.

Per brevità si sorvola sugli altri eminenti servizi resi all'Italia dal Treccani, sia nel campo della cultura che in quello del lavoro. Fa d'uopo però rilevare che essi meritavano l'alto riconoscimento del Capo dello Stato, che dopo di averlo nominato Cavaliere del Lavoro e Senatore del Regno, gli conferì la Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e infine il titolo nobiliare di Conte Giovanni Treccani degli Alfieri, trasmissibile ai discendenti. La famosa Bibbia di Borso d'Este, dunque, recuperata per sua munificenza e affidata alla custodia della Biblioteca Nazionale di Modena, è ritornata nei luoghi che la videro nascere tra gli splendori del Rinascimento, e si affianca alla grande ENCICLOPEDIA ITALIANA per testimoniare nel futuro l'alta mente e il grande cuore di uno dei più illustri italiani del nostro tempo.

Carmine Giordano

DUE MAESTRI

(continuaz. dalla 2 pagina)

Chiudo nel ricordo riverente e di don Matteo e di Emilio Risi, ambedue cari nella nostra memoria, ambedue operanti nella coscienza di chi li ricorda e li rivede nel cuore; ad essi, sempre vivi tra noi, rivolgiamo il fascinoso appello di Ennio:

«Lascia che il tuo compagno di viaggio accenda alla tua, la sua fiaccola, ancora spenta: nella tua fiaccola avrai perduto della sua luce e tu avrai fatto bene...»

I GIOVANI E L'EDUCAZIONE SCIENTIFICA

Il secolo in cui viviamo è stato molto giustamente definito il secolo della scienza e della tecnica o, per usare la definizione di altri, il secolo delle conquiste atomiche e spaziali.

Infatti nella millenaria storia della civiltà umana mai nessun secolo, come il nostro, ha potuto registrare tanti meravigliosi e colossali successi nel campo della scienza e della tecnica, (lo testimoniano le numerose fiere campionarie che si tengono ogni anno in diverse città d'Italia), i quali non hanno solo contribuito a migliorare il nostro quotidiano tenore di vita, ma hanno anche profondamente mutato le nostre costumanze ed il nostro stesso *habitus* di vita quotidiana.

L'uomo del secolo XX, quotidianamente condizionato ed affascinato dal progresso scientifico-tecnico è, così, assetato di ogni sorta di benessere materiale, per cui egli combatte strenuamente ogni giorno, nel restaurato clima democratico-repubblicano, la sua battaglia contro ogni asprezza e difficoltà, solo sorretto dalla fiduciosa speranza di poter, alfine, godere, almeno in parte, di tutti quegli agi e di tutti quei conforti di vita moderna che la scienza e la tecnica, appunto, mettono a sua disposizione.

Grazie ai progressi quotidiani della scienza e della tecnica, ogni campo, ogni settore dell'attività umana, si può dire, ha compiuto giganteschi passi in avanti, mentre macchine e strumenti di lavoro, sempre più tecnicamente perfezionati, vengono introdotti nelle industrie, accelerando in tal maniera il ciclo ed il ritmo stesso di produzione.

Chi, infatti, non sa che l'Italia è oggi, grazie alla tenacia dei suoi figli migliori, la settima tra le grandi potenze industriali del mondo?

Possiamo, pertanto, asserire che oggi il mondo si sia realmente rimpicciolito e sia quasi a portata di mano di tutti e ciò sia perché il progresso dei mezzi di trasporto ha bruciato ogni tappa ed ogni distanza e sia perché i mezzi di comunicazione del pensiero permettono ad ognuno di noi di essere quotidianamente al corrente di tutto ciò che avviene sulla terra, di conoscere gli usi ed i costumi dei più diversi popoli e di interessarci ai loro problemi.

E' necessario, però, a questo punto, chiedersi se il progresso della scienza e della tecnica abbia contribuito oppure no a mantenere salda e sicura la pace nel mondo e a far cessare gli odi nazionali ed internazionali che nel passato recente sono stati la causa prima di tante sanguinose conflizioni.

Dobbiamo, purtroppo, affermare che l'orizzonte internazionale per nulla è limpido e sereno e che nubi di odio, di ostilità e di guerra si addensano qua e là nelle varie parti del nostro pianeta, nel quale impone, come sempre, una legge sovrana che è la violenza del più forte e che si fa chiamare diritto, per dirla con il Manzoni.

Oltre a ciò l'umanità intera vive ogni giorno il dramma angoscioso ed opprimente

d'un conflitto atomico i cui effetti deleteri potrebbero, in un baleno, distruggere quest'auola che ci fa tanto feroci, per dirla con Dante, seminando ovunque miserie, morti e devastazioni perenni.

La scienza moderna, infatti, pur avendo in medicina, in biologia ed in altri campi dell'attività umana, compiuto passi in avanti molto considerevoli, non ha ancora utilizzato del tutto l'atomo per scopi pacifici, e lo avrebbe potuto, se la cupidigia dei capi responsabili delle grandi potenze, posseduti i continenti la fede nel vero progresso, egoistico potere.

Dopo queste considerazioni, si impone oggi più che mai, come urgente ed improcrastinabile la necessità, nella futura prospettiva di una Europa economicamente e politicamente unita, di una sana e genuina educazione scientifica, la quale miri a far germinare nella coscienza dei cittadini di tutti i continenti la fede nel vero progresso, quale salvaguardia e custode della vita e non della morte dell'umanità intera.

E' tempo che i giovani di ogni razza e di ogni colore si facciano promotori e banditori di vere crociate in favore della pace e del progresso autentico, oggi subordinato

all'impiego pacifico dell'atomo, in maniera da trasformare questa mostruosa potenza di distruzione in uno strumento di costruttivo progresso per tutti.

Per conseguire quanto è stato sopra detto, è, però, necessario che i capi ai quali incombe la grave responsabilità di guidare le nazioni verso un'armonica convivenza dei popoli nel nuovo clima di distensione, creatosi dopo il secondo conflitto mondiale, sotto la pressione e la spinta dei giovani, si facciano fautori delle suddette crociate, destinate a creare nella coscienza di tutti la convinzione che la scienza e la tecnica possono e debbono essere solo ed esclusivamente a servizio del genere umano e non a danno di esso, poiché l'uomo è *faber fortunae suae*.

Solo attraverso questa crociata di una sana educazione scientifica, timori e dubbi potranno essere rimossi dall'animo di tutti, sicché, quando questa che oggi è ancora una utopia, comincerà a diventare concreta realtà, i cittadini di tutto il mondo all'unisono, con il poeta Orazio, a gran voce, esclameranno: *Hoc erat in votis*.

Prof. Giuseppe Cammarano

BADIA PITTORESCA

13 dicembre 1888

La ferrovia da Potenza a Eboli è molto pittoresca... Man mano che ci si avvicina a Salerno, il paesaggio si fa più bello... Ecco il mare, la ricca vegetazione del mezzogiorno, le sontuose ville. Giunto alla cittadina della Cava, mi fermo e lascio che il mio compagno mi preceda a Napoli.

La Cava è celebre per la sua ricca abbazia benedettina, figlia ed emula di Monte Cassino. Il mio scopo è precisamente quello di visitare l'illustre monastero ed avere per un mio amico alcune informazioni paleografiche.

Ho fatto raramente una passeggiata più piacevole.

Il monastero è situato a un'ora dalla città su un'altura, addossato ad una rupe. Per chi sale da questo lato, l'occhio scopre vedute sempre più splendide. L'orizzonte è chiuso da una serie di monti dirupati. Vedendo quelle cime spoglie, credereste di scorgere un angolo del Giura o la Svizzera. Ma osservate le parti basse: sono coperte di limoni e d'aranci, di quel verde perenne che non si riuscirebbe a trovare nel cielo del Nord. Poi, in lontananza, attraverso i frastagli delle colline, non scorgete da un lato il golfo di Salerno, dall'altro quello di Napoli, che si sten-

dono come specchi d'argento? Beati gli abitanti di questo paese incantevole!

Chi non vorrebbe essere ospite d'una di quelle case che spuntano attraverso il fogliame?

Ho trovato al monastero addetti estremamente cortesi e gentili. Il rappresentante del R. P. Abate mi ha fatto un'accoglienza cordiale e mi ha condotto nella splendida sala dell'archivio. Ho ammirato come lì tutto è pulito, ordinato, etichettato, catalogato. La chiesa è tenuta meravigliosamente; non lo si crederebbe in Italia. Infine, gli impiegati che vi accompagnano e vi guidano nella visita della casa rifiutano categoricamente ogni mancia. E' un fatto da notare ed un esempio da proporre.

Ho avuto il tempo di fare una passeggiata in carrozza nella vallata, di visitare alcune chiese e di raggiungere la stazione per le ore cinque. Alle otto arrivavo a Napoli. Il 15 dicembre 1888, alle due pomeridiane, rientriamo a Roma. Grande gioia alla procura. Te Deum di ringraziamento!

ELIE PERRIN

Dirett. emerito del Grande Seminario
di Besançon

(Dal diario inedito)

NOTIZIARIO

4 AGOSTO - 9 DICEMBRE 1975

Dalla Badia

4 agosto — Ordinazione sacerdotale del P. D. Eugenio Gargiulo, di cui abbiamo riferito nel numero precedente. Per l'occasione rivediamo molti ex alunni: l'on. Francesco Amadio, Giuseppe e Virgilio Paschelli, rev. D. Pompeo La Barca, dott. Giuseppe Petraglia, univ. Gennaro Pascale, univ. Bonaventura Morrone, rev. Elvio Fores, prof. Vito Corvino, Vincenzo Cittarella, Vincenzo Attanasio, ing. Giuseppe Zenna, Angelo D'Auria, prof. Giorgio Lisi, prof. Vincenzo Ascoli, Giovanni Achino, rev. P. D. Silvio Albano, P. Damaso Sammartino, prof. Carlo Pisani.

5 agosto — Il P. D. Eugenio canta la prima Messa in Cattedrale, presente la Comunità monastica ed i suoi familiari.

6 agosto — In visita al Rev.mo P. Abate il dott. Mario Moscarelli (1936-41), giudice presso il Tribunale dei minorenni di Salerno, e Roberto Tringali (1961-66) che viene a prendere gli ultimi accordi per il prossimo matrimonio.

9 agosto — Il giramondo in motocicletta univ. Arcangelo Fraioli (1970-72), studente di medicina, viene in Campania per passare il ferragosto sulla costiera cilentana. Una visita alla Badia è un dovere.

Il cappellano militare D. Vincenzo Di Muro (1955-67) guida un altro nutrito gruppo di allievi della scuola specializzati trasmissioni di S. Giorgio a Cremano.

13 agosto — Il prof. Pasquale Mazzarella (1940-42), titolare di Storia della Filosofia medievale nell'Università di Napoli, ci fa una gradita sorpresa di una visita, mentre si reca con la signora a Torchiana per un periodo di ferie. Ci promette che verrà presto a passare qualche giorno alla Badia per una profonda esigenza dello spirito.

14 agosto — Il rag. Rosario Naddeo (1966-1969) viene per la prima volta da quando lasciò la nostra scuola. Attende con impegno agli studi universitari di legge.

Si vede (chi sa dopo quanti anni?) l'aitante prof. Stefano Masi (1928-29), che insegna materie letterarie al Liceo-Ginnasio «Carlucci» di Nola.

18 agosto — Fanno una visita alla Badia, sempre con animo reverente di pellegrini, fratelli prof. Antonio (1953-58) e univ. Franco (1966-67) Santonastaso. Questa volta, in verità, accompagnano Pietro Quinto (1953-54) con la signora e la figliuola Maria Teresa,

19 agosto — Il prof. ing. Giuseppe Volpe (1947-49) ci allarga il cuore con le sue no-

tizie: oltre ad essere in prima linea al Politecnico di Milano, dirige una rivista scientifica ad alto livello. Bravo!

21 agosto — Si presenta, dopo una quindicina di anni, il dott. Giuseppe Campagna (1954-58), che esercita la professione medica a Milano. Indirizzo: Viale Sondrio, 2 — 20124 Milano.

23 agosto — Rivediamo gli affezionati dottori Ludovico (1949-56) e Michele (1953-1959) Di Stasio venuti per il matrimonio della sorella prof.ssa Carolina con il dott. Mario Gatto.

24 agosto — Si fa vivo Vittorio Della Pietra (1960-65), il quale (birboncello!) non ci ha neppure fatto sapere che si è laureato in legge.

27 agosto — Rivediamo l'univ. Aniello Concilio (1971-72) per l'occasione del matrimonio della sorella nella Cattedrale della Badia.

29 agosto — Viene per la visita quasi annuale l'ing. Giovanni Bianchi 1936-41).

Avevamo perduto di vista il prof. Alfonso Penna che ha esercitato la pazienza con i marmocchi della scuola elementare — e allora non erano pochi! — negli anni 1943-49. Ora è funzionario dell'A.I.M.A. e risiede a Cava (Corso Italia, 296).

31 agosto — Punto da grande nostalgia, vuol rivedere la Badia l'avv. Ercole Russo, collegiale intorno agli anni 1895-96. Se lo vedeste come sale le scale, alla sua età veneranda! Ecco l'indirizzo: Corso S. Giovanni a Teduccio, 775 — 80146 Napoli.

1° settembre — Il prof. Alfonso Granati (allievo intorno al 1923), profitando della sua venuta a Salerno, ci comunica che è passato dall'Università di Siena a quella di Roma, sempre come ordinario di Medicina del Lavoro. Ecco il nuovo indirizzo: Via Armando Spadini, 7 — 00198 Roma.

2 settembre — L'univ. Gerardo Torre (1972-74) ci viene a dare notizie dei suoi studi di medicina. già due esami impegnativi sono superati. Naturalmente viene solo dopo gli esami... superati.

6 settembre — Giornata «albo lapillo notanda» per le numerose visite di amici. L'univ. Pasquale Palumbo (1973-74) ha «ingranato» bene con gli studi di medicina. Si rammarica di non poter partecipare al convegno degli ex alunni, lui di solito così puntuale.

Il dott. Giuseppe Alliego (1928-35) viene a presentarci un suo ultimo lavoro, *Polimelia italiana*, nella quale non si salva nessuno!

Il dott. in medicina Antonio Araneo (1961-1966) conduce la fidanzata a vedere la Badia.

Il dott. Angelo Montone (1947-52) viene con la famiglia (moglie ed un vivacissimo bambino) ed i suoi genitori — sempre attaccati alla Badia — a salutare il Rev.mo P. Abate, suo antico Vice Rettore di Collegio.

7 settembre — Il dott. Andrea Forlano (1941-48), che è come di casa alla Badia perché vi preferisce assistere alla Messa festiva, conduce il dott. Pietro Carilli (1935-41) che avevamo perduto di vista.

9 settembre — Una visita fugace del rev. D. Vincenzo Monti (1967-72) e del dott. Franco Califano (1958-69). Ugualmemente «di striscio» vediamo Giuseppe Santonicola (1958-1965).

10 settembre — Si rivede il nostro Presidente sen. Venturino Picardi.

Il Rev.mo P. Abate dà comunicazione di un piccolo rimpasto negli uffici del monastero, effettuato per il principio dell'avvicendamento e per una più equilibrata divisione dei pesi. Pertanto, il P. D. Rudesindo Coppola è nominato Maestro dei Novizi; il P. D. Urbano Contestabile, dirigente della manutenzione della casa; il P. D. Leone Morinelli, Rettore del Collegio; il P. D. Genaro Lo Schiavo, Segretario del Rev.mo P. Abate; il P. D. Eugenio Gargiulo, Vice Rettore del Collegio.

12 settembre — Il Rev.mo P. Abate si reca ad Assisi per la traslazione da Villazzano (Trento) della salma di Mons. Giuseppe Placido Nicolini, già Vescovo di Assisi e prima Abate Ordinario di Cava, deceduto il 25 novembre 1973. Le sculture della tomba sono state realizzate dallo scultore Enrico Manfrini.

15 settembre — Il Rev.mo P. Abate parte per gli Stati Uniti d'America per partecipare al Sinodo dei Presidi delle Congregazioni benedettine, in sostituzione del P. Abate D. Angelo Mifsud, Presidente della Congregazione Cassinese, impedito da una indisposizione. Il sinodo ha luogo nell'Abbazia di St. Vincent (Latrobe).

16 settembre — Una pecorella smarrita ritorna all'ovile: è l'univ. Nicola Guaracino (1967-70), iscritto al V anno di medicina. Invece l'univ. Amedeo D'Amico (1970-73) è sempre... tra i piedi, su e giù per la strada Cava-Badia: forse così digerisce i trattati di diritto.

Di ritorno dall'Austria, prima di raggiungere la sua Calabria, il prof. Riccardo Amendolea (1956-57 e prof. 1963-74) ci regala una sua visita accompagnato dai due ram-

polli più grandi. Abbiamo modo di sapere anche l'indirizzo del fratello dott. Giulio: Pritschitz, 10 — Krumpendorf — Kärten (Austria).

17 settembre — Abbiamo il piacere di conoscere un socio assiduo in tutto, eccetto che nel tornare alla Badia: il dott. Vittorio Mattei (1930-31), venuto con la signora, il figlio e la futura nuora. Ma forse in seguito si vedrà più spesso dal momento che è voluto andare in pensione.

18 settembre — La mattina giungono per il ritiro spirituale il rag. Pasquale Florenzano (1916-24), il prof. Egidio Sottile (1933-1936) e il cav. Guglielmo Grassi (1918-23); ossia 3 su circa 2200 ex alunni che sono al corrente delle nostre iniziative. Vogliamo esprimere in percentuale questa partecipazione? Eccovi serviti: lo 0,13%! Nel pomeriggio vengono a vedere che si fa del ritiro Alfonso De Pisapia (1937-44) e l'ing. Giuseppe Zenna (1960-64).

19 settembre — Il caro Mons. D. Antonio Carbone (1941-50), parroco di Casal Velino, conduce un gruppo di parrocchiani ad ammirare i tesori della Badia.

Sempre preciso Felice Della Corte (1938-1940): viene col figlio Antonello a prenotarsi per il pranzo sociale di domenica prossima. Oh, se tutti facessero come lui!

20 settembre — Non si dà frequentemente il caso di giovani che si mettono a disposizione degli amici: tanto invece fa, nella sua bontà, il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), venuto con la signora e qualche pezzo grosso del Ministero della Difesa, invitandoci a comunicare agli amici il suo ufficio di capo della Segreteria del Sottosegretario sen. Cengarle allo scopo di venire incontro nella noiosa burocrazia ministeriale. Dimostra così di aver compreso la nostra Associazione.

Arrivano diverse staffette del convegno annuale: avv. Aldo Anastasio (1933-37), dott. Emilio Zingone (1924-26), univ. Renato Santucci (1968-72).

21 settembre — Convegno degli ex alunni, di cui a parte.

Nel pomeriggio hanno inizio gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, guidati dal P. Agnello Basile O. F. M.



L'armatore ing. GIUSEPPE D'AMICO (in primo piano a destra) festeggiato dagli amici durante l'assemblea del 21 settembre.

25 settembre — Il rev. prof. D. Francesco Ceriello (prof. 1965-72) viene a comunicarci che, per motivi di salute, ha intenzione di lasciare la parrocchia di Quadrivio di Campagna per riprendere l'insegnamento presso il Liceo-Ginnasio del Seminario Regionale di Salerno.

29 settembre — Onomastico del Rev.mo P. Abate. Anche se il festeggiato è in America, la festa si sente ugualmente per l'aria, nè mancano gli amici ignari venuti per compiere il loro dovere.

3 ottobre — Abbiamo il piacere di vedere l'univ. di filosofia Antonino Schisano (1971-1973), che non sapremmo immaginare nell'abbigliamento di motociclista spericolato,

Sempre piacevoli le visite del prof. Giuseppe Cammarano (1941-49): sente sempre il bisogno di ridirci la gioia e l'orgoglio di aver frequentato le nostre scuole. La sua soddisfazione si vede anche esternamente: è forse l'unico, insieme col prof. Antonio Parascandola, che lo si incontra dappertutto con il distintivo sociale, e non per la sola comparsa alla Badia.

4 ottobre — Compare un disperso, dopo circa 40 anni di assenza, è il dott. Annibale Spina, cancelliere capo del Tribunale di Cosenza. Indirizzo: Viale Alimena, 69 — 87100 Cosenza.

Ritorna il dott. Antonio Giordano (1953-1956), funzionario IVA.

8 ottobre — I Vescovi delle regioni ecclesiastiche Campania • Salernitano-Lucana si riuniscono alla Badia per una settimana di studi pastorali. Se ne riferisce a parte.

La sera, festeggiato dai Vescovi e dalla Comunità, il Rev.mo P. Abate ritorna dal viaggio negli Stati Uniti.

9 ottobre — Il prof. ing. Umberto Faella (1951-55), professore nei corsi abilitanti, conduce ad iscriversi all'Associazione (ma... in pratica dimentica di iscriversi!) l'arch. Vincenzo Capone (Via Mercanti, 36 Salerno).

Un'apparizione del rev. D. Marco Gianella (1949-61), parroco di S. Mango Cilento.

14 ottobre — Riapertura del Collegio. Naturalmente rivediamo gli ex alunni che vengono ad accompagnare in Collegio i loro figli: il dott. Giovanni De Cuntis (1933-37) con il suo Armando, il dott. Alfredo Scermino (1937-40) con Alessandro... ed altri ancora.

15 ottobre — Con la funzione propiziatoria in Cattedrale e con la parola stimolante del Rev.mo P. Abate si dà il via al nuovo anno scolastico: gli alunni, complessivamente, sono 254 (l'anno scorso erano 233). Bisogna aggiungere che non poche domande per il Collegio non sono state accolte per mancanza di posto. Mescolato tra gli alunni c'è l'univ. Maurizio Di Domenico (1970-74), forse perché ha lo scrupolo di aver fatto troppo poco nei suoi studi liceali?

Rivediamo il dott. Filippo Leone (1937-42) che è venuto ad accompagnare in Collegio il suo Nino, di IV ginnasiale.

Rimpatriata del dott. Antonio De Martino (1937-40) e del figlio Paolo (1972-74), studente di medicina.

23 ottobre — Ci fa una fugace visita Ferdinando De Angelis (1968-70). Dopo sappiamo da altri che si è già laureato in legge. Perchè non comunicarci queste notizie?

25 ottobre — Si rivede Saverio Mascolo (1964-69); ha pensato di cambiare facoltà, iscrivendosi in legge.

26 ottobre — Una tiratina d'orecchi a Michele Dragone (1958-63) assente dalla Badia da diversi anni.

27 ottobre — Ogni tanto si rivede il rev. D. Pompeo La Barca (1949-58), parroco in Roccapiemonte.

29 ottobre — L'ing. Giuseppe Zenna (1960-1964), laureato da soli tre mesi, si è già immesso in pieno nell'attività professionale: bravo!

31 ottobre — I Collegiali (tutti!) si riversano a casa per godersi le prime... meritate vacanze del periodo 1-4 novembre.

1° novembre — In visita al Rev.mo P. Abate il dott. Giuseppe Vella (1934-41) e il dott. Andrea Forlano (1940-48).

2 novembre — Fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate Franco Tringali (1959-61) con i suoi bambini.

4 novembre — Una frotta di ex alunni profitta della giornata festiva per fare un salto alla Badia: il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), il dott. Vincenzo Centore (1958-65) con la fidanzata, il dott. Salvatore Plizzi (1936-41) che non vedevamo da tanti anni, il rev. D. Alfonso Santaniello (1950-53), parroco di Acquarola.

5 novembre — Sentono il disagio di non essere ancora tesserati dell'Associazione Antonino Schisano e Gianfranco Villa: meglio tardi che mai!

6 novembre — Viene con la fidanzata, per riprendere lena nella vita spirituale e negli studi, l'univ. Diego Mancini (1972-74), iscritto in legge all'Università di Pisa.

10 novembre — Una visita affettuosa dei reverendi D. Giuseppe D'Angelo (1949-59) e D. Felice Fierro (1951-62).

13 novembre — Viene a rifarsi collegiale per una giornata l'univ. Roberto Di Fazio (1971-73) che ci fa sapere il suo nuovo indirizzo: Via Cintia, Parco S. Paolo — Is. 14 — Napoli.

14 novembre — Dopo tanti anni si rivede Filippo Palazzo (1952-55). Ci dice che è brigadiere di P. S. nel Trentino, precisamente a Moena (Trento), e che spesso ha desiderato rivedere i suoi vecchi professori, specialmente il P. D. Angelo Mifsud che, più di tutti, gli è rimasto impresso nella memoria per la sua grande bontà.

15 novembre — Abbiamo la gradita visita del serg. magg. dell'Aeronautica Luigi Delfino (1963-64) venuto per una capatina alla sua Cava.

16 novembre — Viene con la signora ed il piccolo Dante il dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63) a darci la notizia della sua recentissima specializzazione in neurologia.

Una bella sorpresa: una visita del caro prof. Carlo Lupi (1932-33) che non vedevamo da tanto tempo.

17 novembre — Ci onorano di una visita il prof. Antonio Parascandola (1912-18) ed il dott. Giuseppe De Paola (1945-48), imprenditore edile, i quali vogliono rendersi conto de visu degli enormi passi in avanti fatti dal Collegio nelle strutture e nelle comodità negli ultimi anni.

18 novembre — Si rivedono due giovani universitari che si fanno onore: Michele Cammarano (1969-74) e Giuseppe Coppola (1972-74), ambedue studenti di medicina.

24 novembre — Verso le ore 10,30 si stacca un grosso concio dalla settecentesca facciata della Badia e schiaccia una macchina che parcheggia nella piazza: grazie a Dio, è questo il solo danno. I Santi Padri Cavenosi, oggi come ieri, si mostrano i vigili custodi del monastero.

2 dicembre — Il dott. Antonio Scarano viene ogni tanto a rituffarsi nella pace della casa di S. Alferio.

3 dicembre — Il matricolino Enrico Alfa no viene a riparare all'assenza dal convegno di settembre. Siamo certi che per l'avvenire sarà più sollecito.

4 dicembre — Nel centenario della nascita, il prof. Matteo Della Corte (ex al. 1891-93) è commemorato, nel cinema del Collegio, dal prof. Giorgio Lisi. Viene associato nel ricordo il prof. Emilio Risi (1916-1917 e prof. 1970-73). Sono presenti il Rev.mo P. Abate, alcuni Padri, i Professori e gli alunni del Liceo classico e del Liceo scientifico, nonché i familiari del compianto prof. Risi.

Sergio Sennato (1965-66) ci comunica la notizia della laurea in ingegneria ed il nuovo indirizzo: Via Manzoni, 186 — Napoli.

6 dicembre — Un gruppo di militari della scuola allievi di S. Giorgio a Cremano, guidati dal cappellano D. Vincenzo Di Muro (1955-67), trascorrono alla Badia una giornata di ritiro spirituale. Il Rev.mo P. Abate detta le meditazioni e, durante la Messa, amministra la Cresima a 24 giovani.

7 dicembre — Viene in visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Orazio Serrelli (1932-35). Vincenzo Giordano (1931-45) ha la gioia di dirsi che ormai dorme tranquillo da quando suo figlio Bernardo frequenta il nostro Liceo classico.

8 dicembre — Il Rev.mo P. Abate, per la festa dell'Immacolata Concezione, celebra Pontificale in Cattedrale e pronuncia l'omelia; tra l'altro, addita, in questo anno mon-

diale della donna, la Vergine Santissima quale modello della «pura femminilità e della femminilità pura».

Segnalazioni

Il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59) è capo della segreteria del Sottosegretario alla Difesa sen. Onorio Cèngarle.

Il dott. Vittorio Mattei (1930-31), già funzionario della Questura di Salerno, è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica.

Nelle ultime elezioni amministrative è stato eletto consigliere comunale a Torre Orsaia (Salerno) il giovanissimo (diciottenne!) Felice Vertullo (1971-72). Sia di stimolo per tanti rinunciati.

Il prof. Feliciano Speranza (1941-44), docente nell'Università di Messina, ha vinto il concorso alla cattedra universitaria di Letteratura latina.

Il prof. Domenico D'Alessandro (1958-61) è stato nominato Preside della Scuola di Spinoso (Potenza).

Diego Ferraioli (1946-53), segretario INAM, già sindaco di Cava, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

Il 14 novembre il dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63) ha conseguito la specializzazione in neurologia presso l'Università di Napoli.

Il prof. Pasquale Zappalà (prof. 1963-74) è stato nominato Preside dell'Istituto Nautico di Salerno.

Ordinazione Sacerdotale

Il 27 settembre, a Gorresio, nel Santuario di Valsarda, è stato ordinato sacerdote il rev. D. Renato Elena, il quale ha prestato la sua opera nel nostro Collegio dal 1971 al mese di giugno scorso, prima come Prefetto e alla fine come Vice Rettore. Il giorno seguente ha celebrato la prima Messa nella parrocchia di S. Ambrogio ad Alassio (Savona), suo paese natio.

Nascite

22 marzo 1975 — A B'Bugia (Malta), Daniela, primogenita di Giovanni Mizzi (1960-1967).

2 agosto — A Salerno, Vincenzo, del dott. Franco Tringali (1959-61).

10 agosto — A Napoli, Lorenzo, terzogenito (a distanza di 14 anni dal secondo) del dott. Domenico Schettini (1941-48).

Nozze

6 agosto — Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'avv. Giovanni De Paola (1962-65) con Anna Santese.

9 agosto — A Montevetrano (Salerno), Roberto Tringali (1961-63/64-66) con Orsola Alfano. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

11 ottobre — Nella chiesa dei Cappuccini di Cava, Vincenzo D'Ursi (1958-67) con Lina D'Amico.

Lauree

24 aprile 1975 — A Firenze, in scienze forestali, Silvio Frodella (1947-56).

... agosto — A Napoli, in medicina, Ludovico Montorio (1963-68).

27 novembre — A Roma, in ingegneria, Sergio Sennato (1965-66).

9 dicembre — A Napoli, in legge, Angelo Gambardella (1967-71).

IN PACE

12 settembre — A Salerno, il col. Giovanni de Luise, padre dell'ex al. Giuseppe, valoroso caduto nella guerra 1941-45. Da segnalare l'attaccamento e il sostegno che lo scomparso dava all'associazione in memoria del caro figliuolo.

13 settembre — A Napoli, il dott. Alberto Carrino (1923-26).

13 settembre — A Roccapiemonte, la sorella del rev. D. Giuseppe Matonti (1943-55), parroco di Casal Velino Marina.

21 settembre — A Cava dei Tirreni, il preside prof. Emilio Risi (1916-17 e prof. 1970-73). Se ne ricorda la figura a pag. 2.

24 settembre — A Ferrara, improvvisamente, il P. D. Faustino Mostardi, dell'Abbazia di S. Giorgio Maggiore di Venezia, professore nelle nostre scuole negli anni 1963-65 e, per alcuni mesi, Vice Rettore in Collegio.

28 settembre — A Cava dei Tirreni, il dott. Raffaele Ferrara (1916-18).

2 ottobre — A Centola, il prof. Gaetano Speranza, medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, padre del prof. Feliciano (1941-1944), ordinario di Letteratura latina nell'Università di Messina.

24 ottobre — A Roma, il dott. ing. Enrico Cecere (1897-907), già Direttore Generale al Ministero delle Finanze.

16 novembre — A Cassino, il sig. Antonio Marino Pittiglio, fratello del nostro Fra Germano.

18 novembre — A Brisighelle (Ravenna), Suor Maria Antonina Contestabile, delle Suore della Sacra Famiglia, sorella del P. D. Urbano.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia di Cava 841161 - 843830
843831 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore resp.
Autorizz. Tribunale di Salerno
24.7.1952 n. 79
Tip. M. Pepe - Salerno - Tel. 221473

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %